

MARIANO CROCIATA
LA SECONDA EDIZIONE ITALIANA DEL *RITO DELLE ESEQUIE*
NELL'ORIZZONTE DEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI
“*EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO*”

I nostri Orientamenti pastorali per il decennio in corso – *Educare alla vita buona del Vangelo* – offrono una significativa opportunità per riscoprire la centralità della liturgia nella fede e nella vita cristiana, così da farne davvero il perno di una rinnovata impresa educativa a favore dei nostri fedeli e delle nuove generazioni di credenti. La sintetica ma densa espressione contenuta nel documento al n. 39 – che definisce la liturgia «scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, “luogo educativo e rivelativo” in cui la fede prende forma e viene trasmessa» – dice bene una convinzione che tutti condividiamo e che è già stata messa bene in evidenza da specifici interventi e studi sviluppati in questa prima fase di ricezione degli Orientamenti.

È la fede che ci dice come la nostra personalità cristiana ed ecclesiale sia innanzitutto il frutto dell'azione dello Spirito del Risorto, che rende possibile già solo ogni positiva corrispondenza. E non c'è luogo più adeguato ed efficace della celebrazione liturgica, nel quale l'azione dello Spirito possa sprigionare tutte le sue potenzialità nel trasformare la nostra fragile umanità e renderci figli di Dio e fratelli nella comunione della Chiesa. Da questa chiara consapevolezza possono scaturire ancora idee, proposte, sviluppi che diano maggiore risonanza a tale costitutiva dimensione della liturgia. Del resto sono anch'io persuaso che la cura che ordinariamente avete per una liturgia secondo la mente della Chiesa, già in quanto tale contribuisca in maniera decisiva a dare forma al credente, a far maturare buoni cristiani. In questo senso, probabilmente un nostro impegno prioritario dovrebbe essere volto a far crescere innanzitutto in noi ministri dell'altare, e poi in tutti i fedeli, l'assidua avvertenza circa la necessaria cura per la preparazione e la debita celebrazione della liturgia, prima fra tutte quella eucaristica. Non credo sia esagerato affermare che dalla qualità della liturgia dipende la qualità della vita cristiana di singoli e di comunità. Perciò è la qualità della liturgia a costituire il caso serio. Sono sicuro, così dicendo, di interpretare un comune sentire.

(...)

A me preme sottolineare brevemente un aspetto legato alla celebrazione delle esequie, che mi sta particolarmente a cuore.

Nel contesto culturale in cui ci troviamo immersi – e che non a caso giustifica e richiama l'esigenza di una nuova evangelizzazione – la pastorale dei funerali è senza dubbio

un ambito decisivo che richiede attenta vigilanza e rinnovato impegno. Tanto più che il mutamento culturale in corso non ha prodotto nel nostro Paese una riduzione nella diffusa richiesta di funerali rivolta alla Chiesa cattolica. Forse non siamo lontani dalla realtà, se diciamo che quella di celebrazioni funebri resta la richiesta più alta in percentuale rispetto a quella avanzata per altri – esprimiamoci così – servizi religiosi.

Il fenomeno va adeguatamente studiato e interpretato, se non altro perché presenta – anche solo a uno sguardo superficiale – un carattere di complessità; infatti, mentre si enfatizza e amplifica la morte – magari attraverso varie forme di spettacolarizzazione o di culto del macabro –, in realtà si tende a sfuggirne il pensiero e a occultarla e rimuoverla o, nel migliore dei casi, a privatizzarla, segnalando così una evidente difficoltà a integrare la morte tra i valori fondamentali della vita. Bisognerebbe chiedersi come si qualifica, in un contesto così tendenzialmente orientato, la persistenza della richiesta di celebrazione religiosa e quali modificazioni eventualmente subisce l'intenzionalità della richiesta e la comprensione della celebrazione. Al confine – che è anche cerniera e collegamento – tra l'antropologico e il teologico, il liturgico dovrebbe indicarci la strada per creare nuova comunicazione e nuovo senso cristiano del vivere e del morire, fornendo anche nuova linfa e alimento alla catechesi e, più in generale, all'azione pastorale. Si tratta, come voi mi insegnate, di partire dai riti per riscoprire il valore di fede e la dimensione ecclesiale della morte, per riguadagnarne non solo il senso cristiano ma anche la dimensione sociale, pubblica e quindi culturale.

In una società che spesso dimostra di avere smarrito la grammatica essenziale del morire e della morte, giungendo, a volte, fino a ignorare la dignità di un corpo senza vita, la Chiesa continua a celebrare la morte e a rappresentarla, integrandola pienamente nella vita privata e pubblica. Se come credenti in Cristo e come comunità ecclesiale confessiamo la nostra fede nella resurrezione dei morti, nei confronti dell'intera società abbiamo il compito urgente, da onorare anche attraverso i riti funebri, di annunciare il senso cristiano e di umanizzare la morte, affermando con forza la dignità di ogni uomo e di ogni donna che muore. La seconda edizione italiana del *Rito delle Esequie* sarà uno strumento prezioso e imprescindibile a servizio di una pastorale illuminata di impronta missionaria.

+ **S.E. mons. MARIANO CROCIATA**, Segretario Generale della CEI, *Saluto alla Commissione Episcopale per la Liturgia e alla Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale*, Roma, 7 novembre 2011.